

# Il delitto di via Poma

Dopo 14 giorni ancora senza volto l'assassino di Simonetta Il legale di Vanacore, il principale indiziato, ha presentato ricorso al Tribunale della libertà Trovato l'autore delle telefonate alla vittima: è innocente

# Briciole di indizi per un omicidio

«Liberate il portiere, non avete nessuna prova»

Petrino Vanacore ha fatto ricorso al Tribunale della libertà. Il legale di Vanacore ha depositato i documenti necessari per chiedere l'annullamento del fermo. Entro 10 giorni i giudici dovranno decidere tra la scarcerazione del portiere, un'attenuazione del provvedimento restrittivo, la sua conferma. Intanto la polizia ha individuato l'uomo che faceva telefonate anonime alla ragazza. Ma è estraneo al delitto

**ALDO QUAGLIERINI**

ROMA. Annunciata più volte la contromossa del portiere è finalmente arrivata. Ricorrendo al Tribunale della libertà Petrinio Vanacore chiede formalmente di essere scarcerato sottolineando la mancanza di prove a suo carico, sia l'inesistenza di indizi che lo giustificano la detenzione. Sembra quindi che sul giudizio di via Poma l'aspetto giuridico prenda il sopravvento sulle indagini cedendo la parola ad avvocati e tribunali.

Ma la polizia sostiene che il lavoro degli inquirenti prosegue senza sosta e che non verrà assolutamente modificato da eventuali sentenze favorevoli al custode.

«Mancano indizi gravi precisi e concordanti che consentano l'ulteriore detenzione di Petrinio Vanacore». Per Antonio De Vita, difensore del portiere sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, non ci sono in pratica dei riscontri che possano far ritenere il custode responsabile del delitto. Gli indizi, secondo l'avvocato, per essere posti a base del fermo devono avere «una conclusività e una concordanza tali da escludere ogni ragionevole dubbio». Dubbi e contraddizioni che invece nella versione degli inquirenti esistono. E la difesa di Vanacore passa al contrattacco sottolineando come sia una pura illazione sostenere che il portiere potesse avere libero accesso nell'ufficio dove lavorava l'impiantista e rilevando come sia improbabile che nessun altro potesse usare dallo stabile senza essere visto. E infine come sia inconsistente l'ipotesi che il custode nel breve lasso di tempo riscontrato abbia potuto uccidere la ragazza cancellare le tracce dell'omicidio nascondere gli abiti della vittima, fare insomma tutto quello che gli viene attribuito. L'avvocato (che ieri ha smentito l'esistenza di un testimone

che scagionerebbe il portiere) formula anche alcuni interrogativi sulla tesi fornita dagli inquirenti interrogativi che ne costituiscono l'assunto principale: cioè quella ricostruzione logica che fa cadere i sospetti sul suo assistito perché sostenere - chiede il legale - che l'omicida è una persona esperta dei luoghi dove è avvenuto il delitto? È logico credere che l'assassino sia un uomo, solo sulla base delle ecchimosi riscontrate sul cadavere?

Entro oggi, gli atti relativi al provvedimento con il quale il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo e la custodia cautelare del Vanacore dovrebbero essere trasmessi al Tribunale della Libertà che la prossima settimana, prenderà in esame l'istanza. La sentenza deve essere emessa entro dieci giorni dal momento di presentazione del ricorso cioè da ieri. Tre sono le possibilità: il tribunale potrebbe annullare totalmente il provvedimento rimettendo in libertà il portiere potrebbe trasformare il fermo in una restrizione meno «rigida» (arresti domiciliari o libertà vigilata) potrebbe infine, confermare la decisione del gip.

Tra gli inquirenti, la notizia del ricorso al Tribunale della libertà è stata accolta con «fair play». In questura il malumore per una possibile scarcerazione del principale sospettato viene nascosto con discrezione e con dichiarazioni laconiche. «Per noi - ha detto il capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere - non cambia molto. Proseguiremo le indagini in ogni caso e la decisione dei giudici non influirà certo sul nostro lavoro». I sospetti, pare di capire non possono essere cancellati da una sentenza e la polizia continuerà a seguire la pista che ritiene più probabile.

Intanto è stato individuato l'uomo che negli ultimi due mesi faceva telefonate anonime a Simonetta. È un giovane di 25 anni impiegato, e completamente estraneo al delitto. Aveva conosciuto la ragazza quando lei lavorava in una profumeria e si era procurato il numero da alcune amiche. L'uomo comunque non potrebbe rispondere neanche del reato di molestie, dato che rivolgeva alla ragazza solo complimenti. Per quanto riguarda il resto delle indagini sembra che le cose non camminino con il passo auspicato. Ancora non è stato reso noto il risultato sulla perizia sulle macchie trovate sui pantaloni del Vanacore mentre è tuttora avvolto dal mistero il materiale sequestrato nello studio di architettura. Sul delitto di via Poma, insomma prevalgono gli interrogativi sulle risposte. I dubbi sembrano più forti delle certezze.



L'edificio di via Poma, nel quartiere Mazzini ribattezzato il palazzo dei misteri. Al centro la pianta dei locali dove la ragazza è stata uccisa. In basso, una recente immagine di Simonetta Cesaroni

## Il magistrato Pietro Catalani difende la sua inchiesta

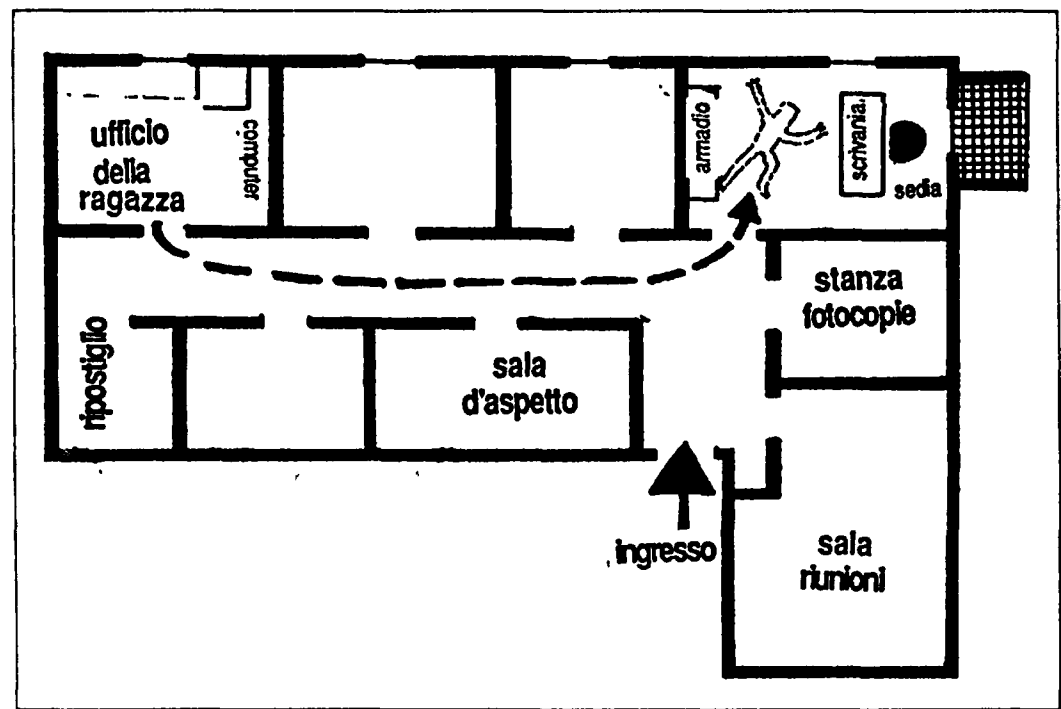
### «Sono 4 le piste ma sul custode ho gravi sospetti»

Il sostituto procuratore Pietro Catalani, al quale è stata affidata l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, ha confermato che Petrinio Vanacore rimane il principale sospettato del delitto. Il magistrato ha sottolineato che sono stati verificati gli alibi di tutte le persone coinvolte in qualche modo nella terribile vicenda e che ciò ha portato ad escludere la responsabilità di tutti tranne che del portiere.

ROMA. «Abbiamo controllato gli alibi degli impiegati che lavorano nel palazzo di via Poma quello del fidanzato di Simonetta dei coreografi della ragazza. Le verifiche hanno escluso la responsabilità di queste persone mentre Vanacore non ha sciolto i dubbi sui punti essenziali contestati per provare la propria innocenza». Il sostituto procuratore Pietro Catalani che sta conducendo l'inchiesta sull'assassinio di Simonetta Cesaroni risponde a chi critica le indagini di eccessiva superficialità. Lo sottolinea il lavoro svolto finora un lavoro secondo il magistrato che ha preso in considerazione ogni ipotesi che non ha scartato nessuna possibilità e che è giunto seguendo una logica ferrea a sospettare del portiere.

In un'intervista rilasciata al Tg Lazio, Catalani sembra rovesciare la tesi formulata nel

corso al Tribunale della libertà che proprio ieri, mattina, l'avvocato di Petrinio Vanacore ha presentato (tesi secondo la quale non esistono indizi sufficienti da giustificare la permanenza in carcere del custode). Secondo il pm che aveva sempre rifiutato di fornire notizie alla stampa e che ha deciso di parlare a condizione di non essere ripreso dalle telecamere, il principale sospettato è ancora il portiere del «palazzo dei misteri». Pietro Catalani ha detto che, inizialmente le indagini si sono indirizzate sulla vita precedente di Simonetta Cesaroni sulle persone presenti il pomeriggio del 7 agosto nell'edificio di via Poma e sugli impiegati dell'altro ufficio (quello sulla Castina) nel quale lavorava la ragazza. Le verifiche hanno escluso la responsabilità di tutte le persone individuate solo l'alibi di Vanacore sarebbe imperfetto anche se a suo carico non sono state rac-



colte prove concrete. Secondo il magistrato i dubbi sul custode restano e si deve insistere su questa pista.

Altri elementi che irrobustirebbero i sospetti sul Vanacore nascono per Catalani dal sopralluogo effettuato nell'ufficio del delitto. «L'assenza di segni di effrazione sulla porta e di segni di lotta sul cadavere - ha rilevato il pm - hanno portato al convincimento che la porta sia stata aperta con delle chiavi o con il consenso dell'impiegata. E ciò ha ristretto la rosa dei sospettati».

Il magistrato ha detto che le



## I Marlowe italiani giudicano le indagini sul palazzo dei misteri

# Sangue, orari, testimoni

## I dubbi degli investigatori privati

«Non mi fiderei tanto dei portieri che non hanno visto nessuno». «Per sapere se c'è sangue sui pantaloni bastano 15 minuti». Abbiamo chiesto ad alcuni investigatori privati di esprimere un parere in base a quanto gli inquirenti hanno reso finora noto delle indagini tuttora in corso. Ecco cosa pensano gli Sherlock Holmes italiani sull'omicidio di Simonetta Cesaroni.

**ALESSANDRA BADEL**

ROMA. A due settimane dall'assassinio di Simonetta Cesaroni con il portiere Petrinio Vanacore in stato di arresto ma senza prove certe a suo carico, il delitto di via Poma è ancora circondato da una nebulosa di dubbi e misteri. C'è forse qualche piccola traccia che non è stata approfondita, qualche contraddizione nelle testimonianze che meriterebbe altre domande o persino un'ipotesi non contemplata, perlomeno per quanto si riesce a sapere dagli inquirenti? Abbiamo

sostenuto che la Criminalpol può appurare se si tratti o meno di sangue in un quarto d'ora. È questa sua certezza che lo fa pensare ad una trappola tesa per il vero assassino. Quanto al modo in cui è stato trovato il corpo di Simonetta con il sangue intorno pulito i vestiti scomparsi il disegno e la scritta Petroni pensa che siano chiari segni di freddezza da maniaco «professionista» che voleva far sparire il cadavere nella notte non prevedendo l'arrivo della sorella.

Renato Cava della omonima agenzia romana si rifiuta di parlare del delitto. Accenna soltanto ad un possibile approfondimento della testimonianza del ragazzo che nega di aver visto il portiere annullare le piante alle sei. Ma soprattutto Cava ricorda che dall'entrata in vigore del nuovo codice l'avvocato difensore può avvalersi di un investigatore privato per trovare prove di disciolpa.

Anche il tenente Gravina dell'Italpol romana è convinto che l'omicida voleva portare via il cadavere nella notte se

condo lui comunque bisognava sentire meglio tutti quelli che abitano nello stabile ed accelerare le analisi dei pantaloni di Vanacore. Ma Gravina non crede molto nella squadra scientifica della polizia «Io li ho visti al lavoro - dice - e non mi fido».

Di parere opposto è invece Ettore Gaeta dell'agenzia di Roma Fleming. «La squadra mobile romana è molto più brava di noi», ammette. Vorrebbe solo una verifica della testi-

## Intervista con Francesco Bruno criminologo dell'Università di Roma

### «È un genio pazzo Tra due anni ucciderà ancora»

«L'omicida di via Poma è certamente un pericoloso maniaco dalla doppia personalità che presto tornerà a colpire». Questo, secondo il professor Francesco Bruno, ordinario di criminologia all'università La Sapienza di Roma, il ritratto dell'assassino. Apparentemente normale, intelligenza superiore alla media, una capacità di controllo eccezionale. La prossima crisi potrebbe essere tra due anni.

**ANNA TARQUINI**

ROMA. «È quasi sicuramente un mostro l'omicida di via Poma. Una persona che ha agito con freddezza premeditazione e una capacità di controllo eccezionali. L'uomo che ha varcato la soglia dell'ufficio dove lavorava Simonetta Cesaroni, aveva il solo scopo di uccidere. Uno psicopatico molto pericoloso, e se non lo si ferma in tempo, ci riproverà tra 2 anni». Secondo il professor Francesco Bruno ordinario della cattedra di Criminologia all'Università La Sapienza di Roma, l'uomo che il 7 agosto scorso ha brutalmente assassinato la giovane studentessa, è un sadico che che ha agito senza un movimento particolare.

Lo ha definito «mostro» perché?

È troppo lucido, non ha lasciato tracce, sicuramente un

ni possibili per non essere scoperto. Non dimentichiamo che nel palazzo è già stato commesso un omicidio sei anni fa. In genere le crisi avvengono con una frequenza non inferiore ai 2 anni, e non superiore agli 8. Esistono due tipi di «mostri»: quelli che riescono a mantenere il controllo e raramente per esempio si masturbano o commettono atti sessuali sul luogo dell'omicidio, e i deboli di mente con chiare evidenti patologie che li portano a commettere molti delitti e molti errori. Pur troppo credo che il nostro assassino appartenga alla prima categoria.

Quali elementi le fanno pensare che possa essere così?

Da una parte ha lasciato tracce fuorvianti, un tentativo di depistaggio, dall'altra ha portato via più tracce possibili. Il disegno della margherita-pazzo ad esempio se è opera dell'assassino è stata fatta apposta per sviare le indagini. Un particolare che colpisce è la falsa semplicità di quel disegno potrebbe essere apparentemente stato eseguito da un bambino. Ma contrariamente a quanto si può credere disegnare occhi e bocca ad un oggetto è tipico di una persona adulta e di buona cultura. E così per aver lavorato al appartamento e riposto le scarpe. La scomparsa dei vestiti poi ci impedisce di sapere se l'assassino ha aggredito la ragazza prima o dopo averla spogliata.

Può essere stata una donna?

Lo escludo. Non ci sono precedenti nella storia della criminologia. Una donna ha sempre un movente per un delitto: vuoi anche la gelosia. Sicuramente però è una persona che conosce il palazzo. Non ha lasciato tracce, sapeva come muoversi.

## Il lavoro dei difensori segue i vecchi metodi

# Avvocati senza detective

## Nuovo codice ignorato

ROMA. Potrebbero tutti chiamare Sherlock Holmes ma non lo fa ancora nessuno. Dal momento che il nuovo codice penale è entrato in vigore gli avvocati difensori hanno il diritto di cercare prove a discolpa del proprio assistito ma sono in pochi a ricordarsene. Uno di quei pochi che peraltro confessa di averlo fatto finora solo due volte è il penalista Nino Marazzita. «E tutti i miei colleghi mi hanno preso per matto», racconta l'avvocato. Eppure quando Vassalli l'anno scorso ha presentato il nuovo codice penale alle Camere arrivato all'articolo 190 non ha usato mezzi termini e l'ha definito espressione del principio forse più emblematico del nuovo rito accusatorio che ribalta completamente un modello inquisitorio basato solo sull'iniziativa del giudice. Secondo quell'articolo infatti oggi le prove sono ammesse su richiesta di ognuna delle

parti anche di quella accusata. E l'avvocato difensore può cercarle, come precisa l'articolo 38 delle norme di attuazione. Marazzita prende in mano il codice e legge. «Al fine di esercitare il diritto di prova i difensori hanno facoltà di svolgere investigazioni per ricerca elementi di prova a favore del proprio assistito e di conferire con le persone che possono dare informazioni. L'altitudine prevista può essere svolta su incarico del difensore da investigatori autorizzati». Proprio come nei telefilm americani. Eppure in Italia nessuno sembra essersi accorto di questa nuova possibilità. «Certo», prosegue Marazzita, «in un processo tutto basato sugli indizi come potrebbe essere quello di Petrinio Vanacore in questo momento l'investigatore privato se bravo sarebbe utilissimo».

Più cauto sembra pensando all'omicidio di Simonetta Ce-